

Il musicista statunitense Steve Wynn ha tenuto un concerto giovedì sera a Roma



La tournée Steve Wynn un poeta del rock'n'roll

ROMA. Il signore nella foto accanto si chiama Steve Wynn. È un musicista. Un bravissimo musicista, già leader dei Dream Syndicate, uno dei migliori gruppi del rock underground targato Usa, negli anni '80. Ora, dopo la fine del gruppo (che diede ottime prove di sé in dischi straordinari come The Days of Wine and Roses e Medicine Show) Steve Wynn lavora da solo, e l'altra sera ha suonato al Big Mama di Roma in uno splendido show tutto acustico: da solo alla chitarra, Steve ha suonato i classici dei Dream Syndicate alternandoli ai nuovi pezzi della sua produzione solista. Oggi replica al Bloom di Mezzago, domani è al Sonny Boy di Treviso, poi tornerà in Italia (con date a Milano, Napoli e Verona) nel mese di giugno. Un consiglio: non perdetevi. Se amate il rock antagonista, Steve è il vostro uomo. Parlando di sé, si definisce «uno scrittore che se la cava con la chitarra». «Sono nel mondo della musica perché sono prima di tutto un fan del rock, ma voglio fare solo ciò che voglio. Non potrei sopportare di essere una star. Il mio ego non risiede nel mio portafoglio». Un giorno o l'altro, ce l'ha promesso, Steve scriverà un romanzo: «Per ora ho scritto solo racconti. Adoro Flannery O'Connor, James Ellroy, Jim Thompson, Russell Banks. Prima o poi tenterò di imitarli...» [Alberto Crespi]

RECANATI. Dal lungo applauso che si è beccato Bob Geldof per aver alzato il pugno chiuso mentre cantava I don't like Mondays, all'esplosione di percussioni, fisarmoniche, balalaiche e passioni dei Mau Mau, la serata inaugurale del Premio Recanati è stata una festa, quattro lunghe ore di musica, di poesie, di cabaret, e non c'era davvero l'aria da sopravvissuti che magari qualcuno si sarebbe aspettato viste le mille traversie che hanno afflitto la preparazione di questa quinta edizione della rassegna, tra sponsor che si defilano, istituzioni che latitano, soldi che infine si trovano solo grazie all'autofinanziamento.

Insomma, alla faccia dei tempi cupi, la rassegna recanatese resiste, e insiste a proporre buona musica, a cercare di rintracciare i «fermenti vivi» della canzone d'autore in giro per la penisola, a ospitare artisti noti e meno noti su di un palco dove sono liberi di presentarsi senza l'ansia del «passaggio promozionale» e magari inventarsi collaborazioni inedite, come quella fra Edoardo De Crescenzo e Angelo Branduardi, che insieme hanno chiuso la lunga prima serata sulle note di E la musica va con fisarmonica e violino.

RECANATI. Nella città di Leopardi il 5° Premio alla canzone d'autore

Il festival solitario

Il Premio Recanati sta bene, anzi benissimo. Nonostante la crisi (finanziaria e istituzionale) che ne ha messo in forse lo svolgimento, la quinta edizione della rassegna è partita giovedì sera come una grande festa. Aperta da Bob Geldof e attraversata dalle voci e dalla musica del meglio della musica italiana di oggi, dai Mau Mau a Max Manfredi, da Umberto Bindi a Cristiano De André a molti altri. Nel segno del piacere e della collaborazione.

nevrotico degno dei migliori Contortions, dedicato alla Compagnia dei lavoratori del porto di Genova, e in un reggae ipnotico e dilatato, ospite il «toaster» Mr. Puma. La New Tone Records ha appena pubblicato il loro disco d'esordio, e i sei genovesi vanno tenuti d'occhio perché il rinnovamento della canzone italiana passa anche dalle loro parti. Grande anche Bob Geldof, che sembra uno «scoppiato» quando si aggira nel backstage in un completo giallo spiegazzato, cappello di paglia, aria distante, e invece sulla scena è un performer carismatico e appassionato, alle prese tanto con le ballate di gusto folk irlandese tratte dal suo disco di qualche anno fa, Vegetarians of Love, che con la storica I don't like Mondays che lo rese celebre al tempo dei Boomtown Rats. Bravissimi i Mau Mau, De Crescenzo e

Branduardi, i Baronna quando giocano a fare i Manhattan Transfer sotto il Vesuvio, e curiosi gli Audiodue, che fanno il verso al miglior Battisti d'annata, dalla voce agli arrangiamenti fino ai testi di impronta panelliana. Loro negano il plagio: è stato un caso, dicono, «ci sarà qualcosa nei cromosomi...». Sarebbe stato francamente più dignitoso asserire che dal momento che oggi Lucio Battisti si diverte a fare altre, incomprensibili cose, ci pensano loro a continuare la tradizione; e con risultati tutt'altro che sprezzabili. Len, un'altra lunga serata di musica e poesie, e oggi la festa si chiude: attesissimo, anche perché con Recanati ha ancora aperto un debito di presenza, Lucio Dalla, e poi Roberto Vecchioni, Frankie Hi Nrg e Ambrogio Sparagna, Teresa De Sio, Claudio Lolli, Yo Yo Mundi e tanti altri ancora.

Quasi a sfidare la difficile sorte della rassegna recanatese, i suoi «papà», Vanni Pierini e Piero Cesanelli dell'associazione Musicultura questa volta hanno messo in piedi un programma ricchissimo di nomi; sono così tanti che è inevitabile finire a fare le ore piccole per dare spazio a tutti, ma la scelta si è dimostrata vincente. La prima delle tre serate del Premio, presentate da Fabrizio Zampa e dalle ragazze del leggendario Trio Carbone, si è aperta con Umberto Bindi, seguito da Pino Pavone, avvocato, musicista e amico fratello del grande Piero Ciampi a cui ha dedicato un album che uscirà tra qualche mese. Le notizie, e di cui ha offerto un assaggio: due pezzi i cui diritti andranno a Recanati e al Premio Tenco.

Niente da comprare e Fare notizia, un brano questo che nel disco ospita un nutritissimo cast di voci, da Claudio Lolli a Cristiano De André, da Roberto Vecchioni a Nada, da Alessandro Haber a Max Manfredi. E a proposito di Max Manfredi, il cantautore genovese già vincitore del Premio Recanati come del Premio Tenco per la migliore opera prima, ha di recente pubblicato un nuovo album, Max, tanto bello quanto poco pubblicizzato, di quelli che ti ridanno fiducia nella possibilità di rinnovare la canzone d'autore, magari semplicemente inventandoti un arrangiamento che ha il sapore amaro del fado, come in quella Fiera della Maddalena dove alla voce di Max si unisce quella di Fabrizio De André, e che questa edizione recanatese ha scelto come sigla per l'apertura delle serate. Ma qui Max è arrivato anche per presentare un suo volume di versi, Il libro dei limercicks, che la Vallardi pubblicherà verso la fine di maggio.

Tornando al menù della serata inaugurale, dopo Bindi e Pavone, sono arrivati Stefano Palladini e Zazà Gargano con le loro ballate scritte sui versi di grandi poeti, dai Poliziano a Pascoli, e poi tre musicisti scelti fra i passati vincitori, di cui Musicultura ha prodotto l'esorcizio discografico. Sono Ezio Nan-

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

nippieri, uno skipper pisano che ha realizzato Tra il platano e il tiglio, il napoletano Pasquale Ziccardi, molto bravo, già collaboratore della Nuova Compagnia di Canto Popolare, con I giorni di festa, e infine il singolare Flavio Brunetti, di Campobasso, ingegnere e docente di topografia a cui non scarseggia senso dell'umorismo e

Incontro con Bob Geldof

«L'Italia va a destra? Allora farete buona musica»

RECANATI. «Il vostro paese va a destra? Un aspetto buono c'è: almeno adesso la gente ha ripreso a discutere, a vivere la politica. Se c'è una cosa che mi manca dell'epoca Thatcher, è proprio il fatto che allora nessuno poteva permettersi di restare neutrale, tutti erano schierati da una parte o dall'altra, le cose migliori nella musica inglese sono venute fuori in quel periodo».

Bob Geldof è arrivato qui a Recanati con l'aria di un fricchetone in vacanza: il musicista irlandese, che tutti ancora ricordano per il Live Aid, non sa chi sia Leopardi («È un cantante? Def Leopardi!», scherza ai microfoni della trasmissione radiofonica Per voi giovani), però, non appena gli dai il «la», si dimostra informatissimo sulle vicende politiche italiane. Dice che siamo «un caso unico al mondo», replica con lieve cinismo a chi gli domanda cosa significa fare musica in una società che va sempre più a destra («perché, con i democristiani era meglio? E non lamentatevi se il

governo ignora la musica pop, se non ci sono leggi al riguardo, la musica pop sta meglio se il governo non se ne occupa, e poi in Italia ve la siete sempre cavata alla grande senza governi»). Continua: «Major lo odiano tutti perché è come i vostri democristiani, un politico del consenso, uno che cerca sempre di accontentare tutti. Così va dappertutto, tranne che in Italia. Da voi, comunque sia, c'è stata un'autentica rivoluzione politica, anche se come scriveva il poeta Yeats: cambia il cavaliere, ma la frusta rimane sempre la stessa. Sapete, quel che è interessante del vostro paese, non è tanto la politica quanto il fatto che avete una società civile molto evoluta, che opera in modo solistico per ottenere, attraverso la distruzione della classe politica, la garanzia che la società continui ad operare nello stesso modo».

In Italia Geldof è arrivato per presentare un'antologia di successi, Loudmouth, in uscita in questi giorni con un inedito, Crazy. «Faccio musica da 19 anni - dice - i pittori a una certa età fanno le retrospettive, i cantanti invece fanno le compilation. Tutta qua. Ma è stata anche l'occasione di riscoprire che certe vecchie canzoni mie e dei Boomtown Rats sono molto più belle di come me le ricordavo. La musica oggi è noiosa, quello che sento alla radio di solito mi fa schifo, ci vorrebbe un bel movimento radicale come il punk a portare dell'aria nuova». Domenica sarà a Roma ospite del concertone per il Primo Maggio: «Sì, so di cosa si tratta - conclude -. Non come qualche anno fa, quando mi fecero cantare a Genova con un fondale dove c'era un gigantesco garofano rosso, e solo alla fine, quando è arrivato Craxi che voleva stringermi la mano, ho capito che era una manifestazione elettorale, e sono scappato». □Al.Sa.

Il direttore della pay tv «lascia». E intanto Costanzo smentisce: «Non vado alla Rai»

Giovalli, da Telepiù ai tropici



Roberto Giovalli Bertolucci/Prisma

MILANO. «Roberto Giovalli lascia il gruppo Telepiù, dove ricopriva il doppio incarico di vicedirettore generale e direttore delle reti televisive». Così si legge in un comunicato della pay tv, nel quale si riconosce il ruolo svolto da Giovalli nel lancio della tv a pagamento in Italia. Un ruolo che, almeno per ora, non è ritenuto sostituibile. Tanto che il direttore generale Valerio Ghirardelli ha messo a punto un piano che prevede la distribuzione delle funzioni di Giovalli. Ma, come che vadano le cose di Telepiù, quel che più conta è capire che cosa succederà ora nel vasto mondo, già sconvolto e sconvolgente, della tv.

Come noto Giovalli è uno dei «padri fondatori» della tv commer-

ciale italiana. Per diversi anni direttore delle reti Fininvest, è forse l'unico ad aver lasciato Berlusconi sbattendo la porta. O almeno gli piace pensarlo. Ora nuovamente Giovalli lascia, ma forse con meno coinvolgimento personale rispetto al legame di soggazione e di insofferenza che aveva con Berlusconi. E lascia, dice, «senza nessun litigio e ringraziando quelli che lavoravano con lui».

È il fatto che, mentre lui era in ferie Telepiù abbia deciso di mandare in onda il pomocinema notturno sulla rete «sportiva»? Secondo Giovalli non è che «una coincidenza». La sua versione giocosa è questa: «Ho lavorato per 20 anni, ora posso permettermi di vivere di rendita. E, per intanto, di andare a

Santo Domingo. Poi per un mese negli Usa, per tornare nel Mediterraneo in estate. Direttore di rete a vita non si può essere. È un lavoro creativo. Quando finisce un ciclo, bisogna prenderne atto. Nonostante i venti di lato che spirano attualmente, non tutti sono adatti alla pura gestione. Inoltre l'uscita di Berlusconi dalla imprenditoria per me è stata una mazzata. Senza di lui la Fininvest mi pare popolata di controfigure e perciò mi sento di escludere nella maniera più decisa che io possa finire per tornare a lavorare là».

Non rimane dunque che ipotizzare, in via del tutto teorica, un ingresso in Rai, dove non è difficile pensare a una rete (magari Raiu-

no) bisognosa di contributi al pensionamento» volontario, non c'è chi non veda che il paesaggio televisivo, benché minato, offrirebbe diverse opportunità a un personaggio avventuroso come lui, che non tollera le fasi di gestione alla Tatò. E questa opportunità farebbe il paio con quella ugualmente ventilata per Maurizio Costanzo. Il quale però alla voce di un suo ritorno in Rai risponde: «Non ci penso proprio». E, per quel che riguarda la sua compagnia Maria De Filippi, pure in odore di «raità», la sapere che anche lei ha già firmato il contratto per la prossima stagione di Amica in Fininvest. E finora è tutto. [Maria Novella Oppo]

Advertisement for Columbia TriStar Home Video featuring movies like 'Un prete da uccidere', 'Addio mia concubina', 'Milou a maggio', and 'E l'altro cinema'. Includes a coupon for a catalog and contact information for Columbia TriStar Home Video.